

## L'AMANTE DI FRANCIA

MARC LAZAR

**D**A ALCUNI mesi si sente spesso celebrare una robusta intesa tra Francia e Italia sulle grandi questioni che si pongono all'Unione Europea. Come ci viene spiegato, Matteo Renzi e François Hollande porterebbero avanti una strategia comune: essendo entrambi di sinistra, intenderebbero rompere con la politica d'austerità della Commissione e far evolvere le posizioni della cancelliera Angela Merkel. La stampa italiana ha applaudito la decisione di Parigi di non rispettare il limite del 3% del deficit, mentre i responsabili della sinistra francese invitano il presidente della Repubblica ad appoggiare senza riserve Matteo Renzi e la sua politica «eterodossa e originale», per citare le parole dell'ex ministro Arnaud Montebourg (su *Repubblica* del 18 ottobre). Esiste allora un'asse Parigi-Roma, non in contrasto con Berlino, ma con l'intento di smuovere la cosiddetta intransigenza tedesca? La realtà è più complessa. Tra Italia e Francia esistono incontestabili convergenze, non però tali da far dimenticare le profonde differenze che relativizzano la solidità dell'unione italo-francese.

Due di queste ultime meritano di essere poste in luce. La prima è di ordine diplomatico. Per la Francia, l'Unione Europea poggia sul suo matrimonio con la Germania, che data ormai da più di un cinquantennio; ma come tutti i matrimoni durevoli, ha i suoi alti e bassi. Nei momenti critici, la Francia si ricorda di avere anche un'amante di lunga data, eternamente bella e attraente, che ritiene sempre disponibile: l'amante della Francia si chiama Italia. Ma come spesso avviene in situazioni del genere, la funzione dell'amante è una sola: quella di ravvivare la fiamma del matrimonio tradizionale. Dal canto suo, l'Italia concepisce il suo rapporto con Francia e Germania come il classico triangolo, o «mariage à trois»: un'unione squilibrata, dato che l'Italia accetta la preminenza degli altri due partner, pur chiedendo loro di tanto in tanto di prendere pienamente atto della sua esistenza. Perciò si irrita perché la Germania non la prende sempre sul serio, e perché l'interesse della Francia si manifesta in maniera intermittente. Queste concezioni contrastanti del rapporto con la Germania, e quindi anche della stessa costruzione europea, alimentano regolarmente i malintesi e le ambiguità tra Parigi e Roma.

La seconda differenza riguarda le necessarie riforme che dovrebbero essere attuate sia dalla Francia che dall'Italia, colpite entrambe da profonde disparità economiche, politiche e sociali, le cui radici affondano nella storia. Ma questi due Paesi devono anche affrontare sfide comuni: ridurre il deficit pubblico (in particolare nel caso della Francia) e il debito pubblico (soprattutto in quello dell'Italia); rilanciare la crescita, ridurre la disoccupazione, rafforzare la competitività delle imprese, ridefinire una politica indu-

striale, promuovere ricerca e sviluppo ecc. Tuttavia non sembra che l'ordine delle priorità sia lo stesso. Per la Francia il problema numero uno è la necessità imperativa che l'Europa cambi il suo orientamento, per cui rifiuta di applicare le misure richieste a tutti i membri dell'Unione, a rischio di irritare i suoi partner e di restare isolata; mentre il secondo è un problema francese, essenzialmente legato alla soluzione del primo. Per l'Italia, è il suo imperativo cambiamento, da Mario Monti e Enrico Letta a Matteo Renzi, a consentirle di rivolgersi all'Europa con l'intento di riorientare la sua politica. Questo contrasto, presentato qui in maniera un po' schematica ma non priva di fondamento, si manifesta con riguardo alle riforme, che in Francia sono portate avanti, per così dire, a mezza voce. Arrivato al potere, François Hollande ha evitato di promulgarle in maniera determinata, sia per temperamento, sia perché sa bene quali resistenze susciteranno nella società e tra il suo elettorato. Ora le sta affrontando insieme a Manuel Valls, ma in condizioni assai difficili — soprattutto perché la base elettorale di Marine Le Pen ha ormai raggiunto il 25-30%. Il primo ministro è evidentemente più incline a promuovere un'azione decisa, ma il suo margine di manovra è limitato dall'autorità del presidente della Repubblica, che nonostante la sua impopolarità è il vero capo dell'esecutivo, e dalla necessità di fronteggiare molti parlamentari e membri del suo stesso partito. Al contrario Matteo Renzi, approfittando dell'assenza di un vero rivale, ha aperto numerosi cantieri di riforme che valorizza molto abilmente attraverso la sua intensa comunicazione personale. La maggior parte delle iniziative che ha lanciato non si sono ancora tradotte in realtà concrete, e le diverse resistenze, tra cui quella più temibile della pubblica amministrazione, sono tutt'altro che superate; ma la dinamica è ormai in atto.

Dunque, François Hollande e Matteo Renzi proclameranno il loro accordo. Tenteranno di spuntarla con Angela Merkel, ma senza alcuna certezza di essere ascoltati fino in fondo. In quest'occasione non si mancherà di intonare nuovamente la solfa della prossimità italo-francese. Ma questa incontestabile intesa potrebbe non essere profonda e neppure durevole; e anzi rischia di rivelarsi fragile, o solo apparente.

(Traduzione di Elisabetta Horvat)

L'Italia  
concepisce  
il suo rapporto  
con Parigi  
e Berlino  
come  
il classico  
triangolo  
o mariage  
à trois  
un'unione  
squilibrata

